

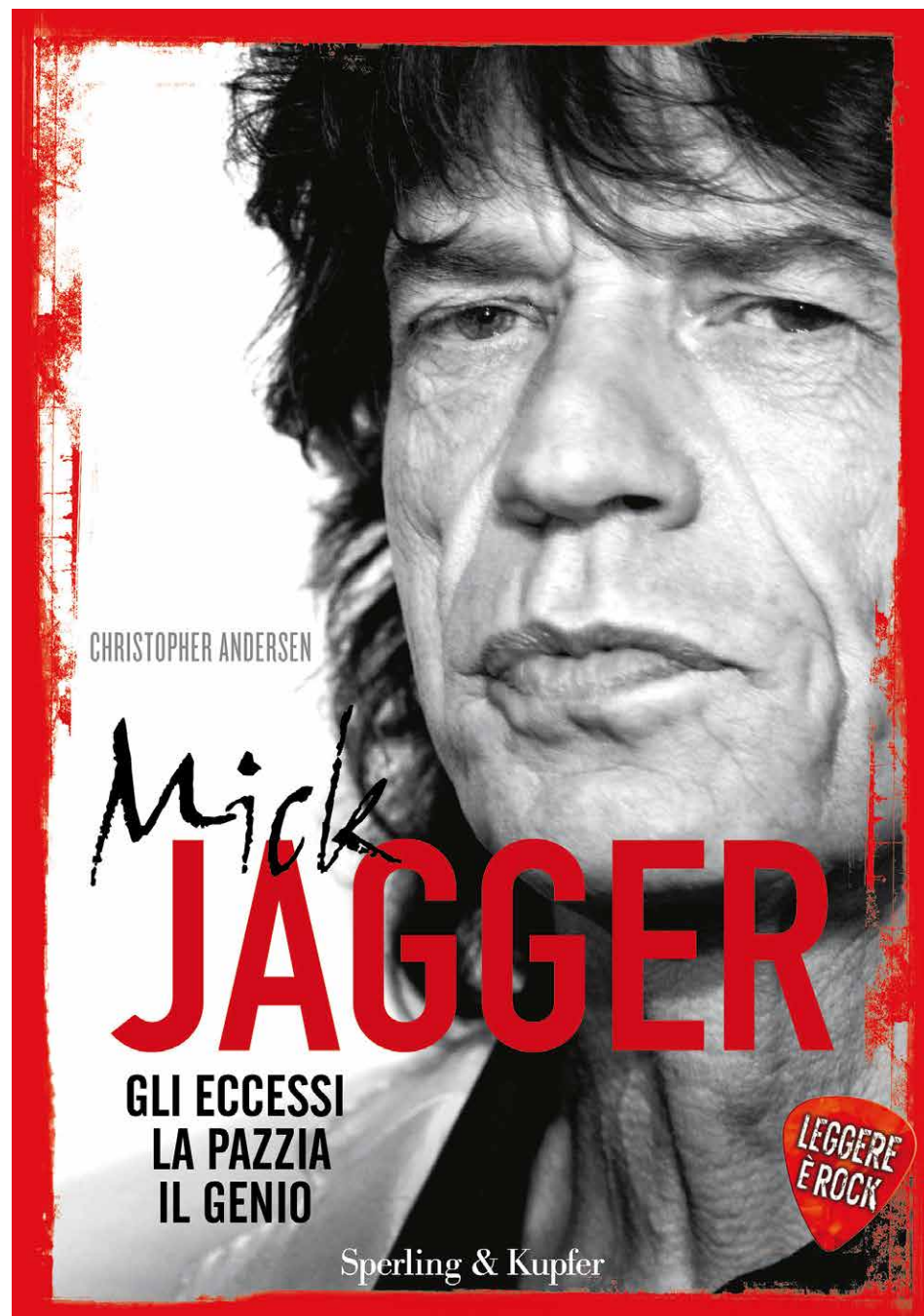


# Mick Jagger

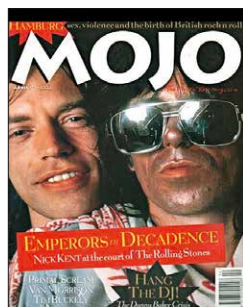
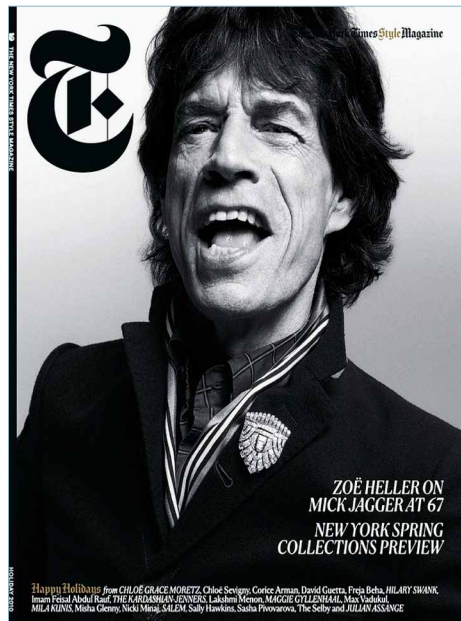
*"Se scrivessi quel che è veramente successo nella mia vita, nero su bianco, la gente ne sarebbe scioccata".* Chi lo ha fatto con certissima accuratezza, vagliando qualsiasi fonte, scritta, orale, audiovisiva, ... è il giornalista-scrittore americano Christopher Andersen, firma di punta di 'TIME' e tra i fondatori di 'Peo-

ple', che nella sua bella biografia dal titolo 'Mick Jagger: Gli eccessi, la pazzia, il genio' edita nel 2012 in Italia da 'Sperling & Kupfer' (euro 18,90), tratteggia in modo esaustivo e chiaro la carriera e le gesta del più importante cantante rock vivente. Christopher Andersen nell'introduzione del suo libro scrive testualmente "... sotto

ogni punto di vista, Mick è unico nel suo genere, una delle figure culturali dominanti del nostro tempo. Impetito e spavaldo, a volte sinistro ma sempre affascinante, cinquant'anni fa ci ha ipnotizzati tutti e a differenza di molti suoi colleghi talentuosi, non ha ancora smesso di incantarci. Jagger è senza dubbio l'ultimo dei titani del rock, anche se persino una descrizione del genere non gli rende giustizia. Nel corso del mezzo secolo passato, dai turbolenti anni Sessanta, attraverso gli edonistici Settanta, gli Ottanta del boom, gli sfrenati Novanta, ... Mick si è insinuato sotto la pelle della cultura in modo che pochi altri sono riusciti a eguagliare. Per la generazione del 'baby boom' e per coloro che sono nati successivamente, Mick è stato uno specchio deformante di ogni base, tendenza, movimento e moda. Dopo che i Beatles hanno aperto la strada con il loro marchio di ribellione giovanile dal volto pulito, gli Stones si sono fatti vanto del loro essere sporchi, trasandati, volgari e maleducati. Gli studenti sono scesi in piazza a protestare contro la guerra in Vietnam e Mick ha dato loro inni carichi di rabbia. Nessun gruppo ha incarnato meglio dei Rolling Stones l'ethos dell'età psichedelica, fatto di sesso, droga e rock'n'roll. Poi, quando a questo mix si è aggiunto anche l'occulto, Jagger non si è messo addosso tonache da mistico, ma il manto rosso fuoco di Lucifero. Lasciata alle spalle la sua immagine da macho e da ragazzo di strada, Mick è diventato una personificazione dello chic androgino, utilizzando rossetto e maschera ed esplorando il suo lato bisessuale. Questo suo aspetto si è trasformato senza soluzione di continuità negli anni della 'disco', quando ha infilato la sua esile corporatura in tute bianche di raso, si è cosperso di brillantini e ha cantato a squarciagola 'hit dance' tra un tiro di coca e l'altro. Gli anni Ottanta del 'Just Say







No' di Reagan hanno portato un'altra trasformazione per Jagger, che si è trovato a ricoprire il ruolo del padre di famiglia fermamente contrario alle droghe. "Qual è il problema?" ha chiesto senza fare una piega, come se i trent'anni precedenti non fossero mai esistiti. "Non ho mai davvero fatto nessuna di quelle cose". Come si è capito più avanti, non erano solo le sue labbra a essere esagerate; tutto ciò che faceva, sul palco e non, sembrava essere più grande, più veloce, più forte. Come voce principale dei Rolling Stones ha cantato, ballato, si è pavoneggiato, ha sedotto e ha fatto lo spaccone davanti ai pubblici più numerosi della storia e, arrivato al 2010 è stato protagonista insieme con la sua band della classifica dei dieci concerti che hanno guadagnato di più, ottenendo il primo, il terzo, il quarto, il quinto e il nono posto. Poi, naturalmente, si può parlare dei dischi – con l'incredibile cifra di duecentocinquanta milioni di album venduti – e dei sondaggi annua-

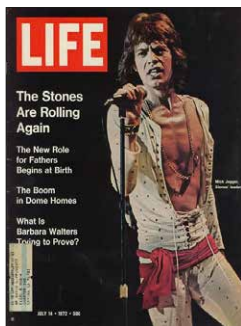
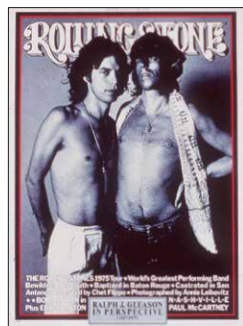
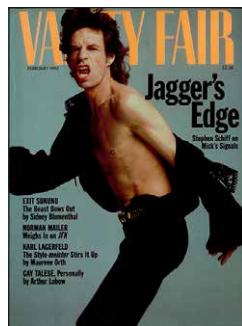
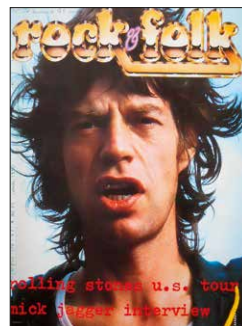
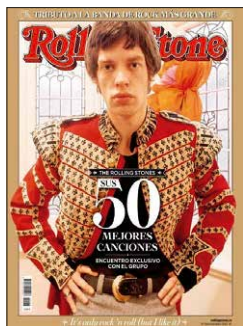
li, che non hanno mai mancato di celebrare i Rolling Stones come il più grande gruppo rock di tutti i tempi, cosa che ha reso Mick il 'vocalist rock' numero uno di sempre. Sceso dal palco, non ha mai deluso, vivendo fino in fondo la vita eccessiva di una rockstar arrogante, egocentrica e, apparentemente, fuori controllo. Drammi pubblici e sofferenze private sono stati descritti nel dettaglio da una stampa famelica, insieme con le grottesche punte che li hanno caratterizzati: le case di lusso e le limousine, i jet e gli yacht personali, le droghe, le donne, a volte gli uomini. Ma soprattutto le donne. Lungo il percorso, Jagger ha usato le nozioni apprese durante gli anni di studio alla 'London School of Economics' per aiutare il grup-

po a guadagnare miliardi e renderne assurdamente ricchi tutti i membri; nel suo caso, si parla di qualcosa come quattrocento milioni di dollari. Inoltre, ha inseguito devotamente il sogno di essere accettato nei circoli più esclusivi della società britannica, un'impresa che, con il tempo, gli è valsa il titolo di baronetto. Praticamente per tutta la sua vita adulta, questo nemico dichiarato dell'establishment si è trovato a proprio agio anche con l'aristocrazia inglese: una delle tante vortuose contraddizioni che lo hanno reso l'uomo che è. Mick è lo studentello di periferia che è esploso sulla scena cantando in stile mississippi 'Delta Blues', il figlio dell'insegnante di ginnastica diventato ragazzo immagine dell'irrefrenabile edonismo, il duro del quartiere con i gusti raffinati da vero gentleman, l'androgino dilettante dell'amore bisessuale con appetiti eterosessuali senza confini, il baronetto del Regno che per cinquant'anni si è beato della propria immagine internazionale di

emerito ribelle, il leggendario 'Don Giovanni' che ha avuto la sua relazione umana più importante e duratura con un altro uomo, il quale oltretutto afferma di non capirlo affatto: Keith Richards. Celebrato il cinquantesimo anniversario dei Rolling Stones, Jagger è rimasta una delle persone di cui si è scritto, parlato e speculato di più sul pianeta, riuscendo comunque, incredibilmente, a coltivare l'unica caratteristica comune a tutte le icone: un fascino misterioso e potente. In definitiva, è proprio quella singolare, elettrizzante forza della natura – una creatura carismatica che avrebbe raggiunto la celebrità con o senza i Rolling Stones – che dopo mezzo secolo continua ad affascinarci, entusiasmarci e avvincerci. Scandali, denari, drammi, musica, fama, droghe, sesso e talento: tutto questo e molto altro è incarnato dall'uomo il cui nome stesso definisce un'epoca. Quell'uomo è Jagger. Quell'uomo è Mick". Ma chi è davvero Mick Jagger e perché ha influenzato, nel bene e nel male, la musica pop e rock dal 1962 ad oggi? Anzi-

tutto è un'artista che con la propria determinazione, capacità, talento, voglia di sfondare e anche sfrontatezza è riuscito, con la sua band, i Rolling Stones ad imporsi ed a primeggiare nel difficile mondo dello spettacolo per così lungo tempo. Il modo di cantare, di esibirsi nei concerti 'live', di proporsi non solo sul palcoscenico ma anche nella vita quotidiana dei Rolling Stones sono stati analizzati, giudicati imitati da colleghi e fan e talvolta anche criticati dai 'benpensanti' come si evince dagli innumerevoli articoli e libri che soprattutto a Mick Jagger ma anche alla sua band sono stati dedicati e che di seguito ripropongo per stralci. Mick Jagger, leggenda del rock mondiale, grazie al sodalizio artistico con Keith Richards ha dato vita a una delle rock band più significative della storia della musica, i Rolling Stones. L'altra faccia dei Beatles, si potrebbe dire, con i quali i quattro diavoli delle 'pietre rotolanti' hanno, in termini di rivalità artistica, un conto aperto da sempre. Ma se questi ultimi sono la quintessenza del pop (nella sua concezione

più alta), le radici blues dell'accoppiata Jagger&Richards si trasformarono, grazie al carisma, al genio e alla sensualità del leader in qualcosa di diverso, in una visione rock quasi 'diabolica', che incrementò la cattiva fama della band. Mick Jagger nasce a Dartford, in Inghilterra, il 26 luglio 1943. L'incontro con Richards (chitarrista e autore di gran parte delle musiche, mentre Jagger si è sempre occupato più che altro dei testi) avviene alla scuola elementare, per poi svanire negli anni a seguire. La passione di Mick per la musica inizia presto, si consolida durante gli anni della high school, dove forma le sue prime band i "Little Boy Blue" e i "Blue Boys". Intraprese scuole diverse, Keith Richards e Mick Jagger si incontreranno nuovamente soltanto nel 1961 e, con grande sorpresa, scopriranno d'avver coltivato una passione comune per il 'rhythm and blues'. Nel 1962 Mick Jagger si trasferisce in Edith Grove (Chelsea), a Londra, per studiare economia presso la rinomata 'London School of Economics' e diventare giornalista, o politico







come sua madre, ma il suo amico Keith Richards lo esorta invece a continuare a cantare e a fondare una band musicale, provando vari brani rock in un scantinato di Ealing Broadway, in seguito chiamato il 'Ferry Club'. L'amore per la musica si intensifica e nei primi anni Sessanta con Keith Richards ed assieme al chitarrista Brian Jones e con l'aggiunta di Charlie Watts alla batteria e Bill Wyman al basso, fonda i Rolling Stones. L'esordio ufficiale del gruppo è datato 1963; da allora, oscurando via via la figura di Brian Jones sino alla sua definitiva estromissione dalla band nel 1969, Jagger, assieme a Richards, diventa il leader indiscus-

so del gruppo. Siamo nel periodo tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, e i Rolling Stones iniziano a sfornare brani che diventeranno mitici come 'Satisfaction', 'Jumpin Jack Flash', 'Sympathy for the Devil' e 'Paint It Black', contenuti in album come 'Beggar's Banquet' o 'Let it Bleed', che costituiscono ancora oggi delle pietre miliari del rock. Sesso, droghe, eccessi sono alla base della vita di Mick Jagger, come dei Rolling Stones in genere, al punto che una overdose si porterà via Brian Jones, sostituito da Mick Taylor. Negli anni Ottanta si registra una crisi profonda fra Mick Jagger e Keith Richards, causata dalla forte dipendenza

dall'eroina del chitarrista, ormai incapace di guidare gli Stones. Mick Jagger tenta così la carriera solista, intraprendendo la strada del pop e della dance, in quanto le divergenze con il resto del gruppo, deciso a proseguire nel solco del rock delle origini, si rivelano insanabili. Il debutto solista di Mick Jagger – che affianca all'attività musicale anche quella di attore – avviene nel 1985, con l'album 'She's the Boss', supportato dai singoli 'Just another night' e 'Lucky in love'. Nell'estate dello stesso anno, con David Bowie, Jagger registra il singolo 'Dancing in the street', cover di un brano di Martha & the Vandellas, i cui fondi vengono destinati all'organizzazione di 'Live Aid'. Nel 1987 invece, nonostante i deludenti risultati di vendite ottenuti con 'She's the Boss', Jagger ci riprova con il secondo disco solista, 'Primitive Cool', contenente il singolo 'Let's work'. Il fallimento di 'Primitive Cool' è ancora più pesante di 'She's the Boss'. Mick Jagger trova comunque il modo di rifarsi con la pubblicazione del terzo disco 'Wandering Spirit' – uscito nel 1993 e registrato con l'aiuto di Rick Rubin, produttore tra gli altri di Tom Petty, Beastie Boys, Red Hot Chili Peppers – che riceve una buona accoglienza sia dai fan che dalla stampa. Segue nel 2001 'Goddess in the Doorway': un album in cui Jagger si apre a testi intimi e religiosi, in duetti tra gli altri con Bono Vox, Pete Dinklage e Lenny Kravitz. Ma i suoi lavori da solista non ottengono grandi successi a fronte degli investimenti fatti. Il salvataggio del gruppo avviene grazie ai tour recenti, da 'Steel Wheels' in avanti, che hanno evitato agli Stones una triste e ingloriosa fine. I Rolling Stones, che negli anni Novanta sembravano dinosauri in via di estinzione, nel nuovo millennio hanno rinnovato il patto di sangue con la vecchia generazione e stabilito una solida sintonia con la nuova. Le canzoni di quel 1968, come 'Jumpin Jack Flash',



non sono rimaste incollate al 'maggio francese' ma sono fisiologicamente diventate la colonna sonora del nuovo disagio. Potere della comunicazione chiara, diretta, fulminante. *"Sono nato nel fuoco incrociato di un uragano, ho urlato contro mia madre sotto la pioggia battente"*, rugisce Mick Jagger, ripetendo lo slogan di 'Jumpin Jack Flash' che è diventato il titolo del bel documentario ('Crossfire Hurricane' di Brett Morgen) che tre anni fa ha celebrato i cinquant'anni del gruppo. Nessuno dei grandi sopravvissuti dell'epoca aurea del rock, se non Bob Dylan, ha questo potere. Lo dimostra il fatto che in un referendum online sul sito ufficiale i fan continuano a votare 'Gimme Shelter' come l'inno preferito dei Rolling Stones. Mick Jagger ha anche partecipato come attore a qualche film tra cui ricordiamo 'Freejack - In fuga nel futuro' (1991, con Anthony Hopkins) e 'L'ultimo gigolò - The man from Elysian Fields' (2001, con Andy Garcia). Un capitolo a parte della storia di Mick Jagger riguarda la vita sentimentale. Riconosciuto come uno dei maggiori seduttori del panorama rock, Mick ha

avuto due mogli (Bianca Jagger e Jerry Hall) e innumerevoli 'flirt' omo ed eterosessuali, a partire da Marianne Faithfull al più recente con Melanie Hamrick, ventotto anni, ballerina dell'American Ballet Theatre di New York. Finora ha avuto sette figli: Karis (con la cantante Marsha Hunt, 1970); Jade (con la prima moglie Bianca Jagger, 1971); Elizabeth (1984), James (1985), Georgia (1992) e Gabriel (1997) con la seconda moglie Jerry Hall; Lucas (con la modella Luciana Gimenez, nel 1999). Ha cinque nipoti e il 19 maggio 2014 sua nipote Assisi, figlia di Jade, da alla luce una bambina di nome Ezra Key, rendendo Mick Jagger bisnonno. Conclusi i tempi indemoniati degli eccessi, il rocker inglese è stato insignito nel 2003 del titolo di 'Sir' (baronetto) e si è appassionato alla pittura, finendo per diventare un collezionista accanito. Tra gli artisti amati troviamo Andy Warhol, Giorgio De Chirico e Richard Hamilton. Il 26 luglio 2013 Mick Jagger ha compiuto settant'anni. Per l'occasione il critico musicale del quotidiano 'la Repubblica', Ernesto Assante, ha dedicato all'artista

inglese un articolo molto bello che di seguito ripropongo. "Sir Michael Philip Jagger compie settant'anni. Lui, a differenza del suo amico e collega Pete Dinklage, non ha mai sperato di morire prima di diventare vecchio, anzi, era cosciente delle sue possibilità già in tenera età, quando cantava 'Time is on my side', il tempo è dalla mia parte. Sì, il tempo è dalla sua parte, non c'è dubbio. Bob Dylan, di pochi anni più grande, sembra suo nonno, Dinklage ha perso i capelli, altri sono morti o andati in pensione, solo Paul McCartney tiene il suo passo ma anche lui, al confronto di Sir Mick, sembra un pensionato. Sì, il tempo è dalla sua parte, dalla parte di chi, come lui, la partita l'ha giocata tutta, fino in fondo, senza mai tirarsi indietro, convinto com'era che se c'era una possibilità di lasciare il segno lui l'avrebbe colta. Jagger l'ha colta con i Rolling Stones, nati poco più di cinquant'anni fa, nei vicoli di una Londra che lui, Brian Jones, Keith Richards, Charlie Watts e Bill Wyman avrebbero forse voluto fosse Memphis, con il suo blues e la sua elettricità. Una Londra che li ha accolti e coccolati







come i suoi figli prediletti, assieme ai 'fab four' arrivati dalla provinciale Liverpool, una Londra che si è andata costruendo a loro immagine e somiglianza, divisa idealmente tra la 'mela beatlesiana' e la lingua irriverente degli Stones. Anzi, a voler essere più giusti, Mick Jagger e i suoi amici, quella ondata di band che all'alba degli anni Sessanta ha definito non solo la cultura giovanile ma il suono di un'intera era, ha inventato Londra, una 'swinging London' che prima non era nemmeno sulle mappe e che invece con lui e i suoi amici è diventata il centro del mondo. Jagger ha scolpito l'anima della città, così come ha pian piano dato corpo al rock, al suo mito e alla sua leggenda, che senza di lui, la sua faccia, la sua voce, i suoi gesti, non sarebbe stato lo stesso. E per questo, oggi, ne celebriamo con gioia il settantesimo compleanno. Ovviamente Jagger è un'icona, il che non è necessariamente un vantaggio. Lo è stato negli anni Settanta quando, morti Jim Morrison e Jimi Hendrix, a incarnare un certo modo di vivere e stare in scena era rimasto solo lui e legioni di fan in tutto il mondo gli avevano, a ragione, consegnato la delega per

la rivoluzione. Lo è stato molto meno negli anni Ottanta, quando la ribellione degli Stones era diventata pantomima e Jagger sembrava incapace di comprendere quello che stava accadendo nella cultura planetaria. Ed è diventato addirittura uno svantaggio, una prigionia, negli anni Novanta, quando per restare fedele al ruolo Jagger si era ridotto a essere una ridicola imitazione di se stesso. Oggi no. Il settantenne rocker britannico, con maggiore saggezza, forse dovuta anche a un ipotetico raggiungimento della maturità, gioca con il suo ruolo e il suo mito con intelligenza, limita smorfie e mossette a qualche indispensabile routine in concerto, per la gioia dei fan e la permanenza del rito. E per il resto veste i più ragionevoli panni del 'principe' del rock, ancora in grado di sostenere un tour planetario cantando, correndo, saltando, alla guida del suo manipolo di pirati. Ed è un bene perché, francamente, sarebbe insopportabile dover assistere al declino di Jagger, lui che poteva permettersi di incarnare i panni del diavolo in scena. Jagger è il cantante rock per eccellenza, al di sopra di lui c'è solo Elvis, di cui ha compreso più e meglio

di altri il linguaggio del corpo portando a un livello superiore di comunicazione. La sua voce, il suo modo di passare dal sussurro al grido, la sfrontata sessualità, la sensualità senza limiti, hanno fatto di lui un cantante superiore, in grado, soprattutto nell'era d'oro dei Rolling Stones, tra gli anni Sessanta e Settanta, di essere credibile e esagerato al tempo stesso, capace di cantare melodie dolcissime e di far saltare per aria le regole con un ennesimo blues elettrico. Cantante rock, si badi bene, non soul, o blues, o pop, un cantante per il quale il 'come' cantare era molto più importante del 'cosa' cantare. Jagger ha definito i contorni del 'rock rebel' con le sue smorfie, il movimento del bacino, le sue labbra carnose e gli occhi azzurri, usati in un modo o in un altro a seconda delle canzoni e dei sentimenti da mettere in scena. Cantante rock in grado di confondere arte e vita in maniera totale per oltre venti anni, mescolando droga, sesso, eccessi, poesia e canzoni, assieme al suo compare Keith Richards. Quello del rapporto con Richards è un ulteriore tassello importante per comprendere i settant'anni di Jagger, legato a doppio filo all'amico conosciuto ai tempi della scuola, con il quale ha condiviso il meglio e il peggio della sua vita: gioie, dolori, orrori, follie, passioni. C'è stato un periodo, relativamente recente, in cui Jagger avrebbe volentieri fatto a meno del suo compare, anzi in cui ha cercato di affermarsi da solo, senza Stones e Richards a ingombrare la strada, ma il risultato è stato risibile, anzi, francamente dimenticabile. I "glimmer twins" sono davvero tali, Jagger senza Richards può star bene in un poster d'epoca, magari, ma non certo su un palco o un album. A entrambi manca un pezzo, nessuno dei due è in grado di essere completo da solo. Quindi, sarebbe giusto, dovremmo celebrare il compleanno di entrambi, perché Mick Jagger nasce

in realtà quando incontra Keith Richards, quando i due diventano uno, diventano i Rolling Stones e come tali resteranno fino ad oggi. A settant'anni è forse giunto il momento per Jagger di andare in pensione? Dopo averlo visto qualche settimana fa in scena ad Hyde Park assieme agli Stones ne dubitiamo. Ha abbastanza energia e forza per andare avanti ancora un po'. Forse sarà più difficile cantare alcuni brani senza sembrare fuori tempo massimo, forse non vedremo ancora un tour mondiale delle 'Pietre Rotolanti' ma Jagger sarà ancora tra noi: sarà interessante vedere come invecchierà, lui come McCartney, come Townshend, come Dylan, primi rappresentanti di un rock diventato 'anziano', ma non di certo antico. Primi rappresentanti di una generazione di eterni giovani arrivati alla terza età. Potremmo vivere senza i Rolling Stones? Certo, si può fare a meno di tutto, ma va detto anche che molti di noi senza gli Stones sarebbero stati diversi. E senza Mick Jagger che canta 'Satisfaction' o 'Brown Sugar' la nostra vita sarebbe stata più buia, triste, meno interessante, più piatta. Senza Jagger non avremmo potuto coltivare quel piccolo ribelle che è dentro ognuno di noi. Anche lui ha settant'anni, ma, come Sir Mick, ci piace pensare che goda ancora di una buona salute". Mick Jagger non concede molte interviste, ma da vero esperto di pubbliche relazioni, quando decide di rilasciarne una, cerca di mettere a proprio agio l'interlocutore imbastendo, se possibile, una schietta conversazione sulle più svariate tematiche. Ciò si evince anche dall'intervista concessa nel 2010 a Valeria Rusconi per il supplemento 'XL' del quotidiano 'la Repubblica' e che ripropongo nei passaggi più significativi. È stato, fra l'altro, chiesto a Mick Jagger quali sono stati i suoi miti ed eroi adolescenziali, che rapporto ha con il passato, con gli inizi della sua car-

riera, con la politica, con l'establishment, con le problematiche sociali, con la cultura, ... Mick Jagger con tono suadente e pacato e con un'aria sorniona ma vigile, così ha risposto: "... mi è sempre piaciuto cantare e ho sempre cantato, però non ho mai pensato di poter fare il cantante. Non un cantante di professione, solo per divertimento. Una cosa da fare durante le vacanze ... dentro di me però ero conscio di poter fare come o meglio di molti cantanti allora in circolazione. Sapevo di poter essere come loro. Anche se i tuoi

eroi rimangono sempre degli eroi. Pensi che sia troppo difficile essere come loro, ma alla fine ti rendi conto che non è così. Quando ero adolescente idolatravo Elvis ma soprattutto Little Richard. Per me Little era fantastico. E poi sono stato molto fortunato perché la prima volta che siamo andati in tour con i Rolling Stones ho suonato proprio con Little Richard. Lo guardavo ogni sera! Lo guardavo da così vicino, così attentamente nei dettagli ... e lui era davvero molto carino nei miei confronti. Gli piaceva l'entusiasmo dei ragaz-



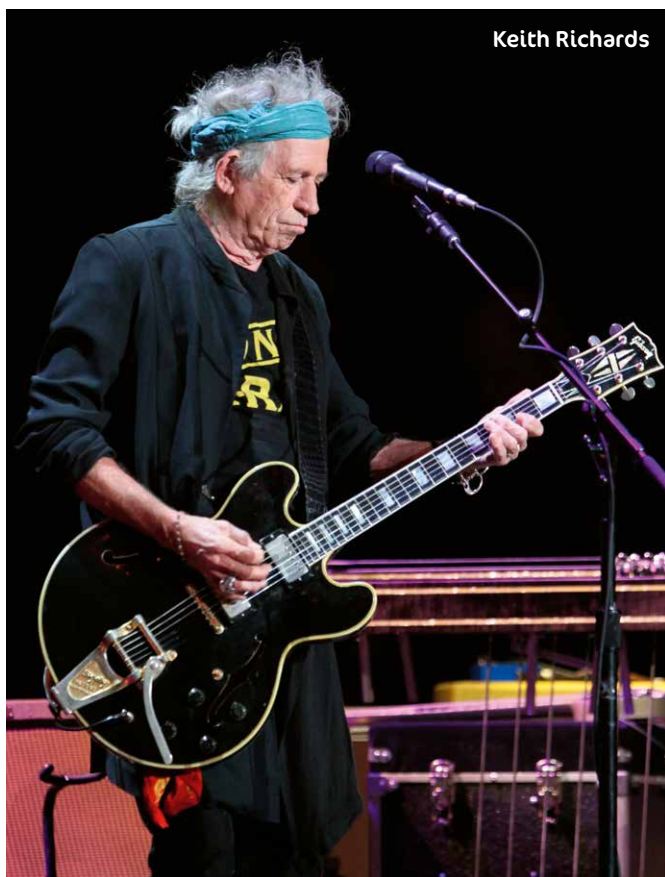




zi giovani. Si curava di me, mi stava dietro, e mi ha dato un sacco di idee. Io lo osservavo interagire con il pubblico, per capire come facesse ... Lui mi influenzò moltissimo. Dava tutto quello che poteva al pubblico, non si fermava mai. Non aveva mai un giorno libero, si esibiva ogni sera! Non ha mai detto cose come 'no, questa data la posso saltare, è un posto così piccolo e remoto' ... dava tutto, proprio tutto. E quando scendeva dal palco era completamente bagnato di sudore. Riusciva davvero a trasmettere l'eccitazione al pubblico. Puoi andare davanti a un pubblico e semplicemente suonare, e puoi trattarli così, e dire, 'ok, grazie' ... e molti lo fanno. Non c'è niente di male nel farlo, se tu sei così ... a volte i performer sono piuttosto timidi ... ma Little Richard era il tipo di performer che letteralmente 'abbracciava' il proprio pubblico, lo portava a partecipare attivamente, a volte persino troppo rispetto a quelli che sono i miei gusti ... li faceva alzare, gli diceva di fare delle cose, di spostarsi da un lato all'altro, li incoraggiava ... era tutto un altro stile di interazione con il pubblico. E io ho imparato così, guardando lui. Non solo lui a dire il vero, James Brown è stato un altro. Andavo a tutti i suoi concerti.

Guardavo lo stesso concerto una, due volte, sempre e continuamente. Faceva quattro o cinque spettacoli in un giorno solo, a teatro. Il primo era a mezzogiorno e io ero là, a guardarmi lo spettacolo di mezzogiorno, che è molto 'addormentato' come concerto. E anche lui lavorava, lavorava sempre. Gli ultimi show erano pienissimi, perché nei primi non c'era molta gente, era troppo presto. Non era solo il modo in cui si muoveva, era il mo-

do in cui si approcciava all'audience, che per me era interessante. Quello era tutto un altro mondo. E l'audience di solito vuole essere coinvolta. Questa è la cosa più bella dell'esibirsi ... Non rinnego niente del mio passato. Ho solamente affermato, in alcune occasioni, che bisogna stare attenti a non rimanere intrappolati nel passato o rischi di non comprendere più le cose che intorno a te cambiano.



Keith Richards

Non dovresti ammirare il tuo passato tanto che possa impedirti di fare altro. Però, sai, mi piace abbastanza scartabellare tra le vecchie cose, riportarle alla luce e vedere com'erano e che cosa ne è rimasto oggi. Ma certo, sono contento di andare avanti ... Noi Rolling Stones agli esordi eravamo molto ingenui. Oh, se lo eravamo! Ma però non siamo mai stati timidi. Per la nostra band gli anni Sessanta sono stati un periodo molto interessante. Ma

anche gli anni Settanta. Entrambe queste epoche hanno avuto degli scorci positivi. C'erano gli anni Sessanta ingenui, quelli che sono stati generati dal retaggio degli anni Cinquanta. Conosci la serie tv 'Mad Men'? A me piace molto ... Quando la guardi, pensi sia ambientata negli anni Cinquanta perché tutti sono ancora vestiti con quello stile, ma in realtà si tratta dei primi anni Sessanta. Tutte le donne in-

dossano questi abiti molto elaborati con fantasie floreali e quando camminano si vedono le sottane ... ecco, gli inizi degli anni Sessanta erano molto simili a quelle immagini. Se guardi le prime foto dei Rolling Stones, vestivamo sempre con le cravatte, spesso con i cappelli e con i panciotti ... Uno stile molto costruito. Solo molto più tardi la tradizione ha cominciato a sfaldarsi e si è cominciato a vedere uno stile più casual, più ... 'sciatto elegante', ecco. Ma agli inizi eravamo tutti conformisti. Le donne si scolpivano i capelli con tonnellate e tonnellate di lacca e portavano abiti incredibilmente inamidati. I vestiti erano così rigidi che non ne hai idea! Poi con la metà degli anni Sessanta tutto è cambiato ... La moda rifletteva tutto il resto. E come la moda, anche la musica dei primi anni Sessanta, era piut-

tosto ingenua e molto derivativa, per certi versi, dalla tradizione degli anni Cinquanta. Pensa ai ritmi, quasi tutti sono stati inventati negli anni Cinquanta. Gli anni Sessanta sono anche stati anni di grossi cambiamenti politici. Nel 1968 ho manifestato come pubblico cittadino davanti all'ambasciata americana di Grosvenor Square contro la guerra in Vietnam. Perché era la cosa da fare. ... 'Street Fighting Man' è una nostra canzone che ben

definisce quel periodo ... ovunque si sentivano considerazioni sociali e ne facevi irrimediabilmente parte. Non riesco a pensare a una band che, ai tempi, fosse davvero politica. Potresti dire Bob Dylan, ma lo è stato agli inizi. Dal 1965 in poi non scriveva più canzoni politicamente molto dirette. 'Masters of War' è del '61. Erano piuttosto commenti sulla società, ma di natura più personale. In questo senso, anche i Rolling Stones hanno definito quell'epoca. In qualche modo, condivido il pensiero di Keith Richards che dice: 'Non puoi farti carico di alcuna responsabilità quando imbracci una chitarra o canti una canzone perché non è una posizione di responsabilità'. Certo che non puoi fartene carico. Ma tutti gli artisti hanno una responsabilità 'collettiva' all'interno del sistema culturale, se desiderano farne parte. In altre parole: collettivamente è vero che ogni artista ha una certa responsabilità per comunicare determinate cose. E ognuno ha un determinato ruolo. Se non scelgono di essere politicamente impegnati, possono esserlo socialmente, magari solo a livello personale. Ma ci sono periodi in cui sono i problemi stessi a sollevare le persone e riflettersi su di loro, anche se magari non ne sono così coscienti. I valori, buoni o cattivi che siano, di alcuni periodi storici affiorano nella loro arte. Ma ci sono modi e modi di riflettere la società e non sempre il modo migliore per farlo è quello più diretto ... Negli anni Sessanta e Settanta le élite artistiche, nel cinema e nell'arte, erano molto interessate a stabilire un contatto con la musica. Penso a Jean-Luc Godard, che ha voluto documentare il nostro lavoro in studio, ma anche Andy Warhol, che ha realizzato la copertina di 'Sticky Fingers'. Ora non è più così: sembra che il rock sia considerato semplice intrattenimento. Però devo essere sincero. Non saprei se le cose stanno davvero in questi termini, oggi.

Godard era davvero all'avanguardia, mentre Warhol lo era, ma voleva diventare un artista mainstream: voleva diventare popolare e fare soldi. Erano molto diversi. Il rock&roll allora era ancora abbastanza giovane e per loro era sicuramente qualcosa di nuovo. Io credo che sia a Godard che a Warhol non sia mai davvero piaciuta la musica pop, fino a quando non arrivarono i Beatles e i Rolling Stones. Prima il pop era considerato qualcosa degno solamente della classe operaia, qualcosa di non intellettuale. Era il periodo Tin Pan Alley, pochi scrivevano le proprie canzoni e la musica pop non era davvero un modo per esprimere se stessi. Godard e Warhol non sapevano nulla del pop. Non conoscevano la sensazione che poteva dare una canzone, non sapevano chi fosse Little Richard, né quanto fosse bravo Elvis. Però pensavano di aver scoperto la musica rock, perché per loro era una cosa nuova ... E che dire del punk? Quando arrivò il punk, noi da quindici anni eravamo all'avanguardia. Il punk è stato un movimento così breve, come un foruncolo sulla pelle del rock&roll. Alla fine, le caratteristiche del punk erano semplicemente energia e ribellione. Non ci sono state così tante buone punk band. Erano bravi a fare quello, a ribellarsi in modo energico, ma erano molto limitati. I Sex Pistols hanno avuto una carriera piccola ed esplosiva. Chi altro è stato così? I Ramones, forse? Ma per gli inglesi i Ramones non erano punk. Credo comunque che ci abbiamo influenzati, ma il problema del punk è che non è diventato nulla. Come invece ha fatto l'hip hop, che si è evoluto inventando uno stile molto personale. Durante il periodo punk abbiamo fatto un disco molto buono, 'Some Girls', che aveva elementi di una durezza riconducibile al punk, ma anche delle buone canzoni, cosa che i Sex Pistols non hanno mai avuto ... Diverso è stato anche il rapporto con

l'establishment. Anche quando i Rolling Stones erano considerati dei 'nemici', io avevo conoscenze nel mondo della politica. Le ho sempre avute. La politica è come lo show business: ti incontri, ti mescoli ... spettacolo e politica. Con questo non voglio dire che l'establishment e il rock&roll siano la stessa cosa. Però è vero che gli anni Sessanta furono anni di grossi scambi. Di mescolamenti. La gente, per la prima volta, si interessava dello stile di vita delle altre persone. Dal punto di vista sociologico, in Inghilterra, si parlava dell'abbattimento delle classi sociali, che fu vero fino a un certo punto. Il sistema delle classi sociali in Gran Bretagna era molto, molto povero. C'è sempre stato un rapporto di simbiosi tra lo star system e la politica. Negli Stati Uniti, il partito democratico della Casa Bianca chiese aiuto a Hollywood. Entrambi avevano bisogno l'uno dell'altra: quest'ultima, per liberalizzare le leggi sulla censura, il primo, per essere supportato con soldi e con l'intrattenimento: come Frank Sinatra, o B.B. King, che cantarono alla Casa Bianca ... Molti mi dicono che sembro essere il componente più intelligente e consapevole dei Rolling Stones. Li ringrazio per il complimento. Però non sempre sono stato cosciente di ciò che mi circondava, lo devo ammettere. Non in ogni momento ho avuto il polso della situazione. A volte mi sono perso. Forse alla fine degli anni Sessanta. Non mi ricordo esattamente quando. Ma quello che voglio dire è che ci sono stati attimi in cui non sono stato così consapevole di quelle che erano le cose giuste da fare, nella musica, nella mia carriera, nella mia vita privata. Probabilmente però ognuno di noi affronta situazioni di questo tipo, non importa quello che uno fa ...